

Sulla carta, per tutti, la Garanzia Giovani è un'opportunità da non perdere, per dare una risposta a quella che i numeri descrivono come un'emergenza sociale dalle proporzioni enormi. Sono più di 5 milioni i giovani under 25 che nel nostro Paese sono disoccupati o inattivi. Le stime ci dicono che quasi 1 milione e mezzo di questi, non studiano e non lavorano. Sono loro, o meglio, loro dovrebbero essere, i destinatari della Garanzia. E da loro si sarebbe dovuto partire nella costruzione del Piano di attuazione della Raccomandazione comunitaria. Ciò non è accaduto, ed è questo è forse il difetto maggiore del programma italiano. Un'indagine condotta da Eurofound, descrive i Neet come una popolazione disomogenea, accomunata solo dalla disaffezione e dal distacco dalla società. Tale status può essere determinato da diverse ragioni (bassa scolarità, disabilità, malattia, background d'immigrazione, contesto familiare problematico...) e può estrinsecarsi in diverse forme di svantaggio ed esclusione sociale che però danno luogo ad un medesi-

DEAL Centro Studi Internazionali e Comparati
Diritto Economia Ambiente Lavoro

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA MARCO BIAGI
UNIVERSITÀ DI MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro
Marco Biagi / 276

L'occupabilità è la vera Garanzia Giovani

mo risultato: la dispersione di capitale umano. Quello che è certo è che non possibile pensare ai Neet come ad un gruppo accomunato da uguali bisogni e a cui fornire uguali servizi. Questo è invece l'assunto erroneo da cui parte il nostro Piano. Lo si capisce già dalla scelta di prevedere l'iscrizione del giovane al programma - che dovrebbe avvenire attraverso la compilazione di un modulo on line sul portale Cliclavoro — quale *condicio sine qua non* per l'erogazione dei servizi. Una prima criticità riguarda proprio la funzionalità dello strumento. Secondo le stime, i giovani iscritti a Cliclavoro sono 23mila, briciole rispetto al numero di Neet. Eppure si è deciso di partire da qui. Le Linee Guida approvate lo scorso 20 febbraio dalla Conferenza Stato

Regioni, definiscono le modalità operative per l'implementazione di una piattaforma nazionale che, attraverso il portale Cliclavoro, dovrebbe fungere da raccordo tra i diversi snodi regionali. Si tratta di un primo passo, criticabile sotto molti punti di vista ma pur sempre di un primo passo verso una maggiore trasparenza delle informazioni connesse al placement. Ora bisogna però andare avanti. Le Regioni continuano a discutere con il Governo circa le risorse da utilizzare per finanziare la Garanzia. E mentre alcune di loro si sono impegnate a progettare un sistema innovativo di servizi e misure volte a realizzare l'inclusione dei ragazzi nel mondo della società attiva - è il caso per esempio del Piemonte e del Lazio -, la maggior parte di esse ha dichiara-

to che utilizzerà i programmi già presenti, ri-etichettandoli. Le parti sociali sollecitano a fare presto, ma chiedono che le risorse vengano utilizzate per finanziare incentivi alle imprese che assumono. Ciò che manca davvero è la capacità di fare sistema creando sinergie, l'approccio di mainstreaming e la consapevolezza di cosa la Garanzia è. La Garanzia non è una misura contro la disoccupazione giovanile, non si prefigge lo scopo di creare nuovi posti di lavoro, ma è una misura di politica attiva che mira a rendere più efficienti le dinamiche del placement, che tenta di far emergere quei posti di lavoro che già esistono, attraverso un potenziamento e un efficientamento della funzione intermediativa. E' una misura per favorire l'occupabilità delle persone,

prima che loro occupazione. In questo senso la Garanzia costituisce un'opportunità per sperimentare nuovi modelli di organizzazione dei servizi per l'impiego, imperniati sui principi di condizionalità, cooperazione, sussidiarietà. In questa direzione si colloca anche lo Jobs Act, che prevede l'istituzione di un'Agenzia Federale Unica a cui affida il ruolo di coordinamento e di indirizzo dei centri per l'impiego, la formazione e gli ammortizzatori sociali. Non va al proposito, dimenticato quanto sin qui fatto di positivo nei nostri territori, ma occorre guardare avanti, occorre una progettualità che deve sforzarsi di essere il più possibile innovativa e propositiva, capace di guardare prima di tutto a quei ragazzi che aspettano delle risposte e che hanno bisogno di credere che per loro un domani migliore è possibile. Viviamo un periodo di grande fermento, abbiamo l'opportunità di cambiare rotta. In gioco c'è il futuro del nostro Paese. Una volta per tutte, è il caso di dirlo enough with games. La responsabilità è di tutti noi. Se falliremo, saremo tutti coinvolti.

Giulia Rosolen